

# Verso la Dichiarazione per un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile: il ruolo dell'ASEAN per la tutela transnazionale degli *environmental defenders*

Emanuela Rassu

Università degli Studi di Siena, Italia

**Abstract** The article aims to analyse the path taken by the Association of Southeast Asian Nations (ASEAN) in drafting the Declaration on environmental rights. Even though it presents a potential role for the integration of environmental rights and human rights, significant critical issues have been identified, including the need for effective implementation at the regional level and the lack of provisions for the protection of vulnerable communities, including indigenous peoples and so-called 'environmental defenders', who are often hindered by strategic lawsuits against public participation.

**Keywords** ASEAN. Environmental defenders. Human Rights. SLAPPs. Healthy environment.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'ASEAN tra tutela dell'ambiente e diritti umani. – 3 Lo sviluppo del diritto a un ambiente sano: una panoramica regionale. – 4 Verso la Dichiarazione sul diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile: genesi e sviluppi. – 5 Gli *environmental defenders*: dalla partecipazione pubblica nella tutela ambientale alla questione degli SLAPPs. – 6 Conclusioni.



## Peer review

Submitted 2025-07-15  
Accepted 2025-10-16  
Published 2026-05-20

## Open access

© 2025 Rassu | 4.0



**Citation** Rassu, E. (2025). "Verso la Dichiarazione per un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile: il ruolo dell'ASEAN per la tutela transnazionale degli *environmental defenders*". *RIDAO*, 2, 175-194.

DOI 10.30687/RIDAO/3035-5591/2025/01/006

## 1 Introduzione

Negli ultimi decenni, i Paesi membri dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) hanno conosciuto un'imponente crescita economica, accompagnata da una sensibile riduzione della povertà e da profondi cambiamenti strutturali nei settori industriali e urbani (ASEAN 2023; World Bank 2020). Al contempo, dimostrano una forte vulnerabilità alle conseguenze dovute dal cambiamento climatico, con impatti diretti sulla qualità della vita e sull'integrità degli ecosistemi dei singoli Stati Membri.

A livello nazionale e dell'ASEAN nel suo insieme, le iniziative politiche e programmatiche per affrontare tali problematiche rimane spesso frammentaria e poco incisiva (Akenji et al. 2019) e gli strumenti adottati riflettono l'approccio dell'ASEAN fondato sul principio di non-interferenza e sul consenso intergovernativo (Koh 2012).

Parallelamente, l'attenzione della dottrina e delle istituzioni si è concentrata su questioni settoriali correlate all'ambiente e al clima come: la qualità dei carburanti, i trasporti sostenibili (Zusman, Srinivasan, Dhakal 2012), la gestione dei rifiuti (Hermawan, Astuti 2021) e la promozione dell'economia circolare (Akenji et al. 2019), senza una vera e propria analisi integrata e sistemica dei diritti ambientali nell'ordinamento regionale e nella sua *governance*. Inoltre, fino a tempi recenti la dimensione ambientale è rimasta nettamente distinta da quella della tutela dei diritti umani, sviluppandosi su binari paralleli.

Una svolta si è verificata a partire dal 2022, quando la Commissione Intergovernativa sui diritti umani (ASEAN Intergovernmental Commission on Human Rights - AICHR) ha avviato un processo di negoziazione volto all'elaborazione di una Dichiarazione regionale sui diritti ambientali. L'iniziativa si propone di costruire un quadro normativo che unisca in maniera coerente la protezione dell'ambiente con i diritti umani fondamentali. La bozza più recente della Dichiarazione, pubblicata l'8 maggio 2024 e presentata anche in sede della 29° Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite svoltasi a Baku a novembre 2024 (UNFCCC-COP29),<sup>1</sup> rappresenta il primo tentativo di sistematizzazione a livello sovra statale dei diritti umani ambientali.

Il panorama internazionale contemporaneo registra una crescente centralità del contenzioso climatico e delle opinioni consultive emesse dalle Corti sovranazionali, che consolidano il diritto a un ambiente sano come parte integrante dell'ordinamento dei diritti

---

**1** ASEAN (2025), *Environmental Rights Declaration - Impact, Challenges, and Strategies for Paris Agreement Goals*. <https://unfccc.int/es/node/642401>.

umani. In particolare, la Corte Interamericana dei Diritti Umani, con la sua Opinione Consultiva OC-23/17 (IACtHR 2018), ha riconosciuto il diritto a un ambiente sano come diritto autonomo, la cui violazione compromette diritti fondamentali quali vita e integrità personale, anche in via extraterritoriale. Più recentemente, con l'Opinione Consultiva OC-32/25, la stessa Corte ha innovato profondamente la materia, distinguendo il *diritto a un clima sano* da quello ambientale, riconoscendo la Natura come soggetto di diritti autonomo e qualificando la protezione contro i danni climatici irreversibili come obbligo *jus cogens* (IACtHR 2025; Fundeps 2025). Parallelamente, la Corte Internazionale di Giustizia, nella sua opinione consultiva del 2025, ha stabilito che l'inazione contro il cambiamento climatico può costituire violazione del diritto internazionale, affermando obblighi di cooperazione, mitigazione e responsabilità storica (ICJ 2025), a ciò aggiungendosi il parere del Tribunale Internazionale per il Diritto del Mare, che ha qualificato le emissioni di gas serra come forma di inquinamento marino, vincolando gli Stati ad adottare misure efficaci di riduzione (ITLOS 2024).

Queste evoluzioni giurisprudenziali esercitano una pressione crescente anche sull'ASEAN, la cui architettura istituzionale tradizionalmente fondata sulla sovranità nazionale appare oggi sollecitata ad adeguarsi a standard più elevati di tutela ambientale e dei diritti umani. La crescente vulnerabilità della regione agli impatti climatici - in termini di alluvioni, innalzamento del livello del mare e perdita di biodiversità - rende l'adeguamento normativo e istituzionale non solo auspicabile, ma necessario (ASEAN 2024). In questa prospettiva, il consolidarsi di un quadro giuridico internazionale in materia ambientale funge da leva normativa e politica che spinge l'ASEAN verso un progressivo allineamento agli standard globali di protezione dei diritti umani ambientali.

Pertanto, il presente contributo intende commentare il processo istituzionale in corso, focalizzandosi sul ruolo dell'AICHR nella gestione della negoziazione e la valutazione di quali strumenti giuridici sono adottabili. In particolare, si rifletterà sulla rilevanza assunta dagli attori non statali - tra cui organizzazioni della società civile, comunità indigene e ONG - nel dialogo consultivo con l'AICHR, esaminando il potenziale di queste interazioni per dare legittimità sostanziale al futuro testo dichiarativo.

In relazione a questo processo, si intende favorire, inoltre, l'attenzione sullo spazio (scarsamente) dedicato al ruolo degli *environmental defenders*, specie per via del contesto politico e giuridico dei singoli Stati membri, soprattutto con l'importante emergere delle pratiche repressive contro la categoria e definite come *strategic lawsuits against public participation* (SLAPPs) (vedi *infra*, § 4), sempre più utilizzate per limitare la libertà di espressione e ostacolare le azioni legali in difesa dell'ambiente.

---

A fronte dell'aumento della *climate litigation* generale nella regione,<sup>2</sup> la Dichiarazione potrebbe costituire una base normativa per rafforzare la posizione giuridica di questi attori e favorire l'emergere di standard comuni nella protezione dei diritti umani ambientali.

A tal proposito, è importante sottolineare che, in mancanza di un testo definitivo, l'attenzione deve essere rivolta alla qualità e all'inclusività del processo in corso. Il successo dell'iniziativa non dipenderà solo dal contenuto finale della Dichiarazione, ma anche – e soprattutto – dalla capacità dell'AICHR di recepire in maniera autentica e operativa le istanze delle comunità locali, dei movimenti ecologisti e dei gruppi vulnerabili. Nel contesto sociale, politico, e giuridico dell'ASEAN, basato su un forte principio consensuale (Acharya 2014), un processo partecipativo effettivo potrebbe garantire che il documento finale, seppur non cogente, rappresenti una base giuridico-politica largamente riconosciuta su cui fondare futuri strumenti di implementazione e rafforzare la coerenza normativa dell'ASEAN in questo profilo.

Al fine di comprendere il contesto in cui si colloca la negoziazione della Dichiarazione ASEAN sui diritti ambientali, questo contributo adotterà un approccio articolato su più livelli. In primo luogo, verrà delineato il quadro istituzionale dell'ASEAN, facendo riferimento alla letteratura scientifica disponibile e alla giurisprudenza maggiormente rilevante, con particolare attenzione alle difficoltà incontrate dagli Stati membri nel convergere verso un modello vincolante di tutela dei diritti umani. Successivamente, l'analisi si concentrerà sullo sviluppo di strumenti normativi sovranazionali in materia ambientale, valutandone l'effettività non solo a livello regionale, ma anche in un più ampio contesto comparato e internazionale, che sarà oggetto di una discussione critica. A partire da queste premesse, verrà poi condotta un'analisi genetica della Dichiarazione sui diritti ambientali, volta a ricostruirne le origini, i principali passaggi negoziali e i nessi con la più recente proposta di inserire esplicite garanzie a favore degli *environmental defenders*. Infine, la riflessione sarà arricchita da un esame di alcuni casi emblematici di contenzioso ambientale nell'area ASEAN, con l'obiettivo di verificare la tenuta applicativa delle previsioni dichiarative e di mettere in luce le criticità strutturali che ne ostacolano l'efficacia.

---

<sup>2</sup> Si veda il *policy report* di giugno 2022 sui *Global Trends in Climate Change Litigation: 2022 Snapshot* di J. Setzer e C. Higham disponibile su <https://www.lse.ac.uk/granthaminstitute/wp-content/uploads/2022/08/Global-trends-in-climate-change-litigation-2022-snapshot.pdf>.

## 2 L'ASEAN tra tutela dell'ambiente e diritti umani

Per comprendere appieno le scelte politiche e giuridiche dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) in materia di tutela ambientale e diritti umani, è necessario partire da un'analisi del suo contesto storico, geografico e culturale, nonché dalla sua struttura istituzionale e dai valori fondanti che ne regolano l'azione. L'ASEAN, fondata nel 1967 e istituzionalizzata attraverso l'*ASEAN Charter*<sup>3</sup> sottoscritta nel 2007, è un'organizzazione regionale intergovernativa che comprende oggi dieci Stati membri: Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam. Il modello organizzativo, nato con l'intento di promuovere la cooperazione e la stabilità regionale, preservando nel contempo la sovranità e l'indipendenza dei Paesi membri,<sup>4</sup> rappresenta un modello di integrazione regionale peculiare e ben diverso dalle esperienze occidentali, discostandosi sensibilmente da una concezione forte di integrazione regionale.

Uno dei tratti distintivi dell'ASEAN è la sua eterogeneità strutturale sotto il profilo storico, culturale, politico e economico; infatti, la regione dell'Asia sud-orientale è caratterizzata da un mosaico di tradizioni religiose, lingue, sistemi di governo e gradi di sviluppo, pluralismo che non avrebbe consentito l'emergere di un costituzionalismo asiatico condiviso (Groppi, Rinella, Piergigli 2009), pertanto influenzando profondamente il modo in cui i diritti umani vengono interpretati nella regione, compresi, di conseguenza, anche quelli correlati all'ambiente.

Alla luce di questa struttura, l'ASEAN ha sviluppato un approccio peculiare reso noto dalla dottrina come *ASEAN way* (Bertolini 2023; Acharya 2014; Jetschke, Murray 2011), il quale si fonda su tre principi cardine: la non ingerenza negli affari interni degli Stati membri; l'adozione di pratiche decisionali informali, basate sulla consultazione e sul consenso; il primato dell'attuazione nazionale rispetto alla creazione di meccanismi sovranazionali (Bertolini 2023; Acharya 2014; Jetschke, Murray 2011). Tali norme, lungi dall'essere puramente retoriche, costituiscono l'ossatura operativa dell'ASEAN e si riflettono su ogni ambito di azione dell'organizzazione.

Uno degli esempi più emblematici della tensione tra cooperazione regionale e rispetto della sovranità statale, trattando di diritti umani, è rappresentato dalla Commissione intergovernativa per

---

**3** <https://asean.org/wp-content/uploads/images/archive/publications/ASEAN-Charter.pdf>.

**4** Carta dell'ASEAN (2007) [*ASEAN Charter*]. Articolo 2.2, lett.a): «rispetto dell'indipendenza, della sovranità, dell'uguaglianza, dell'integrità territoriale e dell'identità nazionale di tutti gli Stati membri dell'ASEAN».

i diritti umani (AICHR), istituita nel 2009. Pur essendo l'organo centrale dell'ASEAN dedicato alla promozione e protezione dei diritti umani, l'assenza di un meccansimo regionale dotato di strumenti di garanzia *ad hoc* (Groppi 2020) rende il suo mandato fortemente limitato. Di conseguenza, l'attività della Commissione si concentra principalmente sulla promozione dei diritti umani attraverso iniziative di sensibilizzazione, istruzione e *capacity building*, trascurando quasi del tutto la dimensione impositiva, restando priva di strumenti effettivi di monitoraggio, indagine, ricezione di denunce, accesso alle vittime e fornitura di rimedi.

Questa impostazione è coerente con la filosofia del regionalismo debole (Mansab 2024; Jetschke, Murray 2011) che l'ASEAN ha scelto di adottare, in cui la cooperazione avviene attraverso il metodo intergovernativo piuttosto che mediante istituzioni sovranazionali indipendenti dotate di competenze esecutive e di controllo. Non sorprende, a tal proposito, la mancata istituzione di alcuna Corte regionale dei diritti umani, né altri organi giurisdizionali indipendenti capaci di imporre sanzioni o garantire il rispetto degli accordi. Tale scelta non è solo il frutto del rispetto delle specificità culturali dei Paesi membri, ma è anche una conseguenza fisiologica della volontà politica di non rinunciare a porzioni significative di sovranità nazionale (Varkkey 2014).

In questo senso, l'*ASEAN way* appare simultaneamente come causa e effetto della disomogeneità interna dell'organizzazione e della sua architettura istituzionale. La mancanza di organi indipendenti che possano agire in nome e per conto dell'organizzazione rappresenta una limitazione strutturale che si ripercuote necessariamente anche sul possibile rafforzamento dei diritti umani e della tutela ambientale nella regione. Il rischio è quello di un sistema autoreferenziale, in cui gli Stati restano gli unici garanti e attuatori delle norme regionali, senza un effettivo controllo esterno.

Un altro elemento rilevante è rappresentato dalla costruzione dell'identità dell'ASEAN, costituendo uno degli obiettivi statutari dell'organizzazione, come indicato espressamente all'articolo 1, § 14, della Carta dell'ASEAN, così come l'articolo 35 ribadisce l'impegno dell'organizzazione nella promozione di un senso di appartenenza comune tra i popoli del Sud-est asiatico. Tuttavia, la stessa nozione di identità resta una ambigua e scarsamente definita nei documenti ufficiali (Bertolini 2023).

Questi pilastri si manifestano chiaramente nella Dichiarazione ASEAN sui diritti umani del 2012, che, pur facendo riferimento alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, alla Carta delle Nazioni Unite e altri strumenti internazionali, subordina l'applicazione di tali principi al rispetto dei contesti nazionali, culturali e religiosi degli

Stati Membri.<sup>5</sup> In tal modo, l'universalità dei diritti umani viene, di fatto, relativizzata (Groppi 2020), con l'effetto di ridurne la portata applicativa concreta. L'approccio adottato, benché coerente con il pluralismo culturale della regione, rischia di svuotare di contenuto il concetto stesso di diritto, che dovrebbe essere invece garantito in modo uniforme e inalienabile.

La medesima logica si ritrova nel campo della tutela ambientale, ambito nel quale l'ASEAN ha adottato numerose dichiarazioni e leggi quadro, ma con risultati concreti spesso molto modesti. Nonostante la proliferazione di norme e strategie ambientali, la loro implementazione effettiva è spesso carente, a causa della mancanza di coordinamento tra gli Stati membri, dell'assenza di meccanismi vincolanti e di una comune cultura giuridica sulla tutela ambientale (Kheng-Lian 2012).

Alla luce di quanto detto, si può concludere che l'ASEAN rappresenta un esempio paradigmatico di regionalismo relazionale basato sulla diplomazia, sul consenso e sulla tutela della sovranità nazionale. Questo modello, se da un lato ha garantito una certa stabilità politica e ha favorito la cooperazione economica, dall'altro ha prodotto un sistema debole e frammentato di protezione dei diritti, sia civili che ambientali. La sfida futura sarà quella di conciliare il rispetto per le diversità culturali e sovrane dei Paesi membri con l'urgenza di rafforzare gli strumenti di garanzia e di giustizia, in un'ottica più ambiziosa di integrazione e responsabilità condivisa.

---

**5** Espressione che ricalca quanto affermato dalla Dichiarazione di Bangkok sui diritti umani adottata nel 1993 da 34 Paesi dell'Asia che afferma al punto 8: «while human rights are universal in nature, they must be considered in the context of a dynamic and evolving process of international norm-setting, bearing in mind the significance of national and regional particularities and various historical, cultural and religious backgrounds».

### 3 Lo sviluppo del diritto a un ambiente sano: una panoramica regionale

Nel contesto del costituzionalismo comparato, l'affermazione del diritto a un ambiente sano costituisce uno dei più significativi sviluppi normativi degli ultimi decenni. Tale diritto si sta progressivamente consolidando come dimensione imprescindibile della protezione dei diritti umani fondamentali, trovando forme di riconoscimento nei testi costituzionali (Amirante 2022), nelle legislazioni ordinarie e nell'attività delle Corti Internazionali.<sup>6</sup>

La redazione della Dichiarazione ASEAN sul diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile rappresenta la naturale conseguenza dei nuovi sviluppi in materia ambientale attualmente in corso, stimolati sia dalla crescente pressione del contesto internazionale<sup>7</sup> appena accennato che dalla crescente esposizione della regione ASEAN alle sistemiche crisi ambientali - e dei diritti umani - L'approccio verso la materia ambientale riflette le stesse caratteristiche della struttura della struttura multilivello, cooperativa e prevalentemente consensuale, incentrata su meccanismi di *soft law* e sull'autonomia regolativa degli Stati membri dell'ASEAN.

A livello istituzionale, il riferimento principale è sempre costituito dall'*ASEAN Charter* secondo la quale l'ambiente, pur non rappresentando un'area prioritaria come l'economia o la sicurezza, è riconosciuto come ambito di cooperazione, inserito nel più ampio obiettivo dello sviluppo sostenibile.<sup>8</sup> Tuttavia, il principio del consenso, sancito all'articolo 20 della Carta, rende l'adozione di misure cogenti dipendente dall'unanimità, limitando di fatto la capacità dell'organizzazione di imporre misure comuni o di intervenire nei casi di inadempimento.

Tra le principali misure adottate a livello regionale, l'Accordo ASEAN sulla conservazione della natura e delle risorse naturali del 1985 - pur non ratificato da tutti i Paesi membri - rappresenta il tentativo più organico di disciplinare in modo unitario le responsabilità in materia di conservazione, uso sostenibile e gestione

<sup>6</sup> Così la Corte Interamericana sui diritti umani, che aveva già riconosciuto nell'Opinione Consultiva OC-23/17, il diritto a un ambiente sano come diritto umano, ha affermato nell'Opinione Consultiva OC-32/25 ribadisce il suo riconoscimento ed enuclea i suoi elementi in relazione alle obbligazioni climatiche in capo agli Stati: <https://jurisprudencia.corteidh.or.cr/es/vid/1084981967>.

<sup>7</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 76/300, che riconosce il diritto umano a un ambiente sano (2022).

<sup>8</sup> La Carta fa riferimento alla promozione e alla protezione dei diritti umani nel suo preambolo: all'articolo 1.4, esprimere l'obiettivo di «ensure that the peoples and Member States of ASEAN live in peace with the world at large in a just, democratic and harmonious environment».

delle risorse naturali, integrando principi fondamentali come l'equità intergenerazionale, la responsabilità condivisa e l'obbligo di cooperazione transfrontaliera, costituendo per lungo tempo un riferimento essenziale per le successive iniziative regionali.

Un altro degli strumenti legislativi più significativi, anche per il suo potenziale transnazionale, è rappresentato dall'Accordo ASEAN sull'inquinamento transfrontaliero da foschia (*Agreement on Transboundary Haze Pollution - ATHP*), volto a contrastare il fenomeno dell'inquinamento atmosferico transfrontaliero derivante dagli incendi boschivi, con particolare riferimento alla regione indonesiana (Varkkey 2014). Questo accordo, entrato in vigore nel 2003, rappresenta il primo trattato multilaterale ambientale vincolante dell'ASEAN, ma la sua implementazione ha incontrato numerose difficoltà dovute alla mancanza di meccanismi sanzionatori, alla lentezza nei processi di ratifica e alla dipendenza dalla volontà degli Stati membri. Nonostante tali limiti, l'ATHP ha costituito un precedente importante per la formalizzazione degli obblighi ambientali nella regione, introducendo elementi quali la notifica tempestiva dei disastri ecologici, lo scambio di informazioni e l'assistenza reciproca (Ituarte-Lima et al. 2020).

Accanto a essi, un ruolo crescente è stato assunto dai Piani d'Azione Ambientali dell'ASEAN, adottati su base quinquennale dall'*ASEAN Ministerial Meeting on the Environment*. Questi piani definiscono le priorità politiche e tecniche condivise e costituiscono la base operativa per i programmi regionali in materia di biodiversità, gestione dei rifiuti, cambiamento climatico e qualità dell'aria. L'ultimo ciclo strategico 2021-25 prevede, tra gli obiettivi principali, la promozione dell'economia circolare, l'adozione di meccanismi basati sulla scienza e il rafforzamento delle capacità istituzionali dei singoli Stati nella protezione ambientale.

Complessivamente, il quadro legislativo dell'ASEAN in materia ambientale si configura come un mosaico in evoluzione, composto da accordi multilaterali, strategie regionali e piani di cooperazione tematici. Pur in assenza di un *corpus* normativo vincolante e uniforme, la progressiva elaborazione di strumenti giuridici, in combinazione con la crescente pressione da parte della società civile e degli attori transnazionali, ha contribuito a rafforzare il profilo giuridico del diritto a un ambiente sano nel Sud-Est asiatico. In questo contesto, l'evoluzione normativa dell'ASEAN fornisce un terreno fertile per riflettere sulla possibilità di rafforzare, attraverso strumenti regionali, la tutela del diritto all'ambiente e, al tempo stesso, di proteggere le persone e le comunità che ne promuovono l'effettività.

Sul piano nazionale, l'Indonesia, le Filippine, la Thailandia e il Vietnam sono gli unici stati appartenenti all'ASEAN che riconoscono

esplicitamente il diritto a un ambiente sano nelle loro costituzioni.<sup>9</sup> La Malesia riconosce implicitamente questo diritto, in quanto i giudici hanno elaborato il contenuto del diritto alla vita di cui all'articolo 5 della Costituzione federale della Malesia,<sup>10</sup> argomentando che questa disposizione include il diritto di vivere in un ambiente ragionevolmente sano e privo di inquinamento. Invece, Brunei, Cambogia, Laos, Myanmar e Singapore non hanno riconosciuto costituzionalmente questo diritto. In una certa misura, tuttavia, essi riconoscono le dimensioni sostanziali e procedurali di tale diritto nelle legislazioni nazionali (Kim, Das, Canales 2025).

**9** Costituzione dell'Indonesia (1945) [*Undang-undang dasar negara Republik Indonesia*] articolo 28H (1) [*Pasal 28H*]: «Every person has the right to live in prosperity physically and spiritually, to reside, and to enjoy good and healthy environment, and has the right to obtain medical care», traduzione disponibile sul sito della Corte Costituzionale dell'Indonesia [*Mahkamah Konstitusi Republik Indonesia*] [https://en.mkri.id/download/constitution/constitution\\_1\\_1625426222\\_4c1e13f466840d7ed721.pdf](https://en.mkri.id/download/constitution/constitution_1_1625426222_4c1e13f466840d7ed721.pdf); Costituzione della Repubblica delle Filippine (1987), articolo II, sezione 16: «The State shall protect and advance the right of the people to a balanced and healthful ecology in accord with the rhythm and harmony of nature», testo originale in inglese consultabile su <https://www.officialgazette.gov.ph/constitutions/1987-constitution/>; La Costituzione del Regno della Thailandia (2017) [*Ratthathammanun Haeng Ratchaanachak Thai Phutthasakkarat 2560 รัฐธรรมนูญแห่งราชอาณาจักรไทย พ.ศ. 2560*], attribuisce allo Stato il compito di conservare, proteggere, ripristinare e gestire le risorse naturali, l'ambiente e la biodiversità in modo equilibrato e sostenibile, affermando al contempo il diritto delle comunità locali a partecipare alle relative attività e beneficiarne nei modi stabiliti dalla legge. A tal proposito, la Costituzione aggiunge l'obbligo di valutazione dell'impatto ambientale e di prevedere le modalità di organizzazione delle consultazioni pubbliche preventive all'autorizzazione di attività e progetti. Sul punto, la sezione 57: «The State shall: [...] (2) conserve, protect, maintain, restore, manage and use or arrange for utilisation of natural resources, environment and biodiversity in a balanced and sustainable manner, provided that the relevant local people and local community shall be allowed to participate in and obtain the benefit from such undertaking as provided by law»; sezione 58: «the State shall undertake to study and assess the impact on environmental quality and health of the people or community and shall arrange a public hearing of relevant stakeholders, people and communities in advance to take them into consideration for the implementation or granting of permission as provided by the law». Traduzione ufficiale in inglese presente sul sito della Corte Costituzionale della Thailandia [*San Ratthathammanun ศาลรัฐธรรมนูญ*]: [https://www.constitutionalcourt.or.th/occ\\_en/download/article\\_20170410173022.pdf](https://www.constitutionalcourt.or.th/occ_en/download/article_20170410173022.pdf); Costituzione del Vietnam (2013) [*Hiến pháp nước Cộng hòa xã hội chủ nghĩa Việt Nam*] riconosce, all'articolo 43, non solo il diritto ad un ambiente sano ma anche il dovere di tutelarlo: «Everyone has the right to live in a clean environment and has the obligation to protect the environment». Traduzione reperibile su <https://faolex.fao.org/docs/pdf/vie127527.pdf#page=8.57>.

**10** Costituzione della Malesia (1957) [*Perlembagaan Malaysia*]: «no person shall be deprived of his life or personal liberty save in accordance with law». Traduzione reperibile a <https://www.sprm.gov.my/admin/files/sprm/assets/pdf/penguatkuasaan/perlembagaan-persekutuan-bi.pdf#page=32.10>.

#### **4 Verso la Dichiarazione sul diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile: geni e sviluppi**

L'elaborazione di una dichiarazione formale, sebbene non dotata di un carattere di vincolatività, sta generando aspettative su una maggiore convergenza o quantomeno coordinamento nel campo dei diritti umani e della protezione ambientale nell'organizzazione regionale (Boer, Boyle 2013). Tuttavia, il suo contenuto e le dinamiche della sua negoziazione<sup>11</sup> riflettono ancora una volta la tensione strutturale che attraversa l'architettura normativa dell'ASEAN, ovvero quella tra la valorizzazione del principio della non interferenza negli affari interni degli Stati membri e la necessità di sostenere norme comuni in materia di tutela ambientale e dei diritti generali delle comunità.

Dal 2022 al 2024 sono disponibili due versioni del testo. La bozza del 7 marzo 2024<sup>12</sup> si limitava a menzionare i diritti ambientali, evitando sia il riconoscimento del diritto umano a un ambiente sano sia qualsiasi riferimento agli attori che difendono tale diritto, presentando un approccio cauto e tecnico basato su principi di più facile compromesso come quello di 'sostenibilità' e 'conservazione', evitando imputazioni soggettive e obblighi legali chiari. È solo con la bozza dell'8 maggio 2024,<sup>13</sup> presentata alla COP29, che emerge un importante cambiamento: il testo introduce il riferimento esplicito al diritto a un ambiente sano e sostenibile e presenta un riferimento di protezione per i difensori dell'ambiente (ASEAN 2024).

In questa versione aggiornata, gli articoli 21 e 22 definiscono l'impegno degli stati membri a identificare, salvaguardare e

---

**11** Tuttavia, è necessario specificare che la documentazione ad oggi disponibile sui processi di negoziazione deriva per quasi la totalità da report rilasciati dalle Organizzazioni non Governative e Osservatori sui diritti umani locali o internazionali, come lo Stockholm Environment Institute mentre dai siti ufficiali della AICHR sono reperibili quasi esclusivamente delle mere conferenze stampa. Inoltre, non si riscontra nella letteratura commento alcuno rispetto all'elaborazione di questa Dichiarazione.

**12** AER WG/3M/03/Add.1 Draft as of 7 March 2024: Draft ASEAN Declaration on Environmental Rights.

**13** AER/WG/3M/03Add.1 Draft as of 8 May 2024: Draft ASEAN declaration on the right to a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment.

incoraggiare le attività dei difensori dell'ambiente.<sup>14</sup> Questi articoli suggerivano l'adozione di leggi per fermare intimidazioni, minacce e ritorsioni e scoraggiare gli stati dall'emanare leggi sui diritti di libertà di parola per fermare questi abusi e l'uso di SLAPPs. Tuttavia, il linguaggio del testo è ancora vago e diplomatico e molte delle sue disposizioni sono ancora tra parentesi quadre, mentre il lessico utilizza regolarmente il modo verbale debole, come le costruzioni *should* e *may* (ASEAN 2024).

Le tensioni negoziali indicano divisioni geopolitiche interne all'ASEAN stessa.

Da un lato, Filippine, Indonesia e Thailandia sostengono un approccio più ambizioso verso il rafforzamento dei diritti (Tran, Kim 2024); dall'altro, Paesi come Myanmar, Cambogia e Laos hanno espresso preoccupazioni circa possibili interferenze negli affari interni, spingendo per un linguaggio meno vincolante. La storica priorità ASEAN per la sovranità statale e il consenso intergovernativo sembra in questo caso frenare la spinta verso una piena tutela dei diritti ambientali e dei soggetti che li difendono.

A favore di ciò risulta la poca attenzione riservata al pieno riconoscimento della categoria degli *environmental defenders* e dei gruppi vulnerabili in genere, comprese le comunità indigene, nelle diverse versioni della Dichiarazione (Tran et al. 2025); seppure sia menzionato il principio del *free, prior and informed consent*,<sup>15</sup> esso è condizionato dal rispetto delle leggi nazionali, dimostrando un'apertura verso interpretazioni restrittive.

In tale dinamica, la Dichiarazione ASEAN potrebbe offrire una base giuridica regionale che legittimi tali azioni, a patto che il testo finale non eviti di affrontare la questione delle garanzie processuali e materiali previste per chi intraprende tali contenziosi.

Pertanto, la bozza di maggio 2024 rappresenta un significativo passo avanti rispetto alla versione del marzo precedente, spostandosi

---

**14** Articolo 21: «Every person and every group, including national human rights institutions, working to promote the right to a safe, clean, [healthy,] and sustainable environment following national laws require further protection from threats and retaliation»; articolo 22: «AMS should: (1) take adequate and effective measures to recognise and protect those who promote the right to a safe, clean, healthy and sustainable environment, as well as their ability to exercise their rights. (2) ensure that those who promote the right to a safe, clean, healthy, and sustainable environment are free from threat and retaliation in any form for exercising such rights. (3) take appropriate, effective, and timely measures to prevent, investigate, deter, and punish threats or intimidation against those who promote the right to a safe, clean, healthy, and sustainable environment».

**15** Sulla scia degli accordi internazionali maggiormente rilevanti a riguardo, fra tutti in particolar modo l'Accordo di Escazù e la Convenzione di Aarhus, nonché della lunga tradizione e forza propulsiva della Corte Interamericana dei diritti umani sulla tutela degli indigeni e dei processi partecipativi di questi ultimi in materia ambientale e climatica.

da un'impostazione meramente dichiarativa e ambientale a una più marcatamente legata ai diritti umani. Tuttavia, resta da verificare se tale strumento riuscirà davvero a proteggere chi difende l'ambiente, o se resterà una dichiarazione priva di effetti concreti. La capacità dell'ASEAN di superare la propria logica intergovernativa e aprirsi a una governance ambientale orientata ai diritti e partecipativa dipenderà dalla volontà politica degli Stati membri e dal ruolo che le organizzazioni della società civile riusciranno a esercitare nel processo di finalizzazione e implementazione del documento (Boer, Boyle 2013).

## **5      *Gli environmental defenders: dalla partecipazione pubblica nella tutela ambientale alla questione degli SLAPPs***

Se il riconoscimento formale del diritto ad un ambiente sano e salubre nei contesti giuridici nazionali e regionali dell'ASEAN costituisce la base sostanziale della protezione ambientale, è sul piano procedurale che si misura l'effettività di tale diritto. In tal senso, un ruolo cruciale è svolto dagli *environmental defenders*, attori che, individualmente o collettivamente, si mobilitano per contrastare progetti dannosi per l'ambiente, denunciare pratiche illegittime e promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale, nazionale e transnazionale.<sup>16</sup> L'attività di questi soggetti non si limita all'attivismo sociale o alla protesta simbolica, ma rappresenta un elemento strutturale di governance ambientale, in quanto contribuisce all'esercizio concreto del diritto alla partecipazione, all'informazione e all'accesso alla giustizia ambientale. Tuttavia, il quadro giuridico dell'ASEAN e dei suoi Stati membri, pur mostrando segnali di apertura, risulta ancora profondamente deficitario nel garantire tutele procedurali efficaci a fronte di fenomeni come la criminalizzazione dell'attivismo.

Nel contesto del Sud-est asiatico, gli *environmental defenders* operano in ambienti ad alta conflittualità sociale e ambientale, spesso privi di strumenti giuridici efficaci per difendersi da pressioni politico-economiche e repressioni giudiziarie. La loro esposizione deriva dal ruolo che svolgono nel monitoraggio delle attività estrattive, nella denuncia di progetti infrastrutturali ad alto impatto ecologico, nella tutela dei diritti delle popolazioni indigene e nella promozione della giustizia climatica. In molti casi, questi soggetti si trovano a esercitare i propri diritti in condizioni di vulnerabilità estrema, aggravata dall'assenza di normative protettive a livello regionale e da un uso sistematico di azioni legali intimidatorie

---

**16** UN General Assembly A/71/281.

da parte di attori pubblici e privati. In Paesi come le Filippine, la Thailandia e l'Indonesia, le SLAPPs sono diventate strumenti consueti di repressione della dissidenza civica e ambientale. Esse consistono in cause civili o penali mosse con l'intento non tanto di ottenere un risarcimento o una condanna, quanto piuttosto di generare un effetto dissuasivo, esaurendo le risorse finanziarie e psicologiche dei soggetti coinvolti e riducendo lo spazio democratico del dibattito ambientale.

La pervasività di questo fenomeno si evidenzia anche attraverso l'analisi di alcuni casi giurisprudenziali nel panorama regionale. Nelle Filippine, la Corte Suprema ha introdotto un'importante innovazione con la *Rule of Procedure for Environmental Cases*,<sup>17</sup> che consente il rigetto delle SLAPPs in fase preliminare. In *Resident Marine Mammals vs. Reyes*,<sup>18</sup> la Corte Suprema aveva riconosciuto la legittimazione delle ONG a intervenire nei procedimenti ambientali come rappresentanti dell'interesse pubblico, affermando la centralità della partecipazione civica. In Thailandia, particolarmente eclatante è la vicenda che vede coinvolta la Tungcum Mining Company e i membri del gruppo Khon Rak Ban Kerd,<sup>19</sup> relativamente all'opposizione popolare a una miniera d'oro nella provincia di Loei, al centro di un'ondata di SLAPPs. La compagnia ha intentato almeno 19 cause per diffamazione tra il 2014 e il 2017 contro 33 attivisti locali, generando un effetto paralizzante sull'intera comunità. Le denunce si sono concentrate contro chi aveva denunciato pubblicamente la contaminazione dei terreni e delle acque. La pressione esercitata dalla società civile e da organismi internazionali ha infine spinto l'azienda a ritirare molte delle accuse, evidenziando la natura ritorsiva dell'intera strategia legale. In Indonesia, nel caso una compagnia mineraria ha citato in giudizio sette attivisti e giornalisti per aver pubblicato un rapporto su livelli di contaminazione da mercurio nei fiumi della regione. Anche qui, l'obiettivo principale era quello di bloccare la diffusione delle informazioni, esercitando pressione attraverso il sistema giudiziario.

---

**17** A.M. No. 09-6-8-SC: [https://lawphil.net/courts/supreme/am/am\\_09-6-8-sc\\_2010.html](https://lawphil.net/courts/supreme/am/am_09-6-8-sc_2010.html).

**18** G.R. No. 180771 & 181527, 21 April 2015.

**19** Thailandia: il rapporto evidenzia la lotta della comunità contro la miniera d'oro e le rappresaglie contro i difensori dell'ambiente: <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/thailand-report-highlights-community-struggle-against-gold-mine-reprisals-against-environmental-defenders-tungkum-ltd-did-not-respond/>.

In tal senso, le osservazioni sollevate da diverse organizzazioni regionali e internazionali,<sup>20</sup> convergono sulla necessità di rafforzare la dimensione procedurale della Dichiarazione, introducendo esplicitamente obblighi di protezione per chi esercita la propria libertà di espressione e di critica nell'ambito delle controversie ambientali.

Va altresì considerato che la protezione degli *environmental defenders* non è solo una questione di diritti individuali, ma rappresenta un indicatore dell'effettività della *governance* ambientale in chiave democratica e partecipativa. Uno degli ostacoli principali alla tutela ambientale nella regione risiede proprio nella mancanza di inclusività nei processi decisionali e nella marginalizzazione delle comunità locali.<sup>21</sup> Gli attivisti ambientali, in quanto portatori di istanze collettive e mediatori tra il territorio e le istituzioni, svolgono un ruolo fondamentale nella prevenzione dei conflitti ambientali, nella denuncia delle violazioni e nella promozione di alternative sostenibili. Tutelarli significa, dunque, garantire la piena implementazione del diritto all'ambiente, non solo sul piano formale ma anche sostanziale e procedurale.

Un possibile modello può essere individuato nelle esperienze normative già esistenti in alcuni Stati membri e le riflessioni sulle possibili riforme in Indonesia (Kamal et al. 2024). Tali esperienze, pur parziali, forniscono una base di confronto utile per lo sviluppo di un protocollo ASEAN condiviso, che riconosca il ruolo strategico dei difensori ambientali e garantisca loro mezzi di protezione legale, accesso alla giustizia, supporto economico e assistenza legale in caso di ritorsioni. Una simile evoluzione contribuirebbe anche a rafforzare la coerenza interna dell'ASEAN rispetto agli impegni assunti in ambito internazionale, a partire dalla ratifica della Convenzione ONU sui Diritti Civili e Politici, passando per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, fino alla più recente Risoluzione dell'ONU del 2022 sul diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile.

In questo quadro, la trattazione giuridica della figura degli *environmental defenders* all'interno del progetto di Dichiarazione ASEAN del 2024 assume un valore strategico. La loro protezione giuridica risulta imprescindibile per l'affermazione di un diritto ad un ambiente sano, condizione necessaria per garantirne l'effettività

---

**20** Tra cui l'OHCHR (2025), *Comments to the Draft ASEAN Declaration on Environmental Rights*. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/environment/srenvironment/cfis/cfi-ga-79/subm-overview-implementation-cso-mekong-legal-ne2rk-2.pdf>.

**21** Come indicato dall'ESCAP (2022), *Technical Report to Strengthen Environmental Impact Assessment Procedures in ASEAN*. <https://www.unescap.org/sites/default/d8files/event-documents/ESCAP%20Summary%20Assessment%20of%20Access%20Rights%20ASEAN.pdf>.

e sindacare la legittimità delle politiche ambientali nei contesti pluralistici dell'Asia Sud-orientale. Su questa premessa, il successivo esame della Dichiarazione sul diritto ad un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile consentirà di analizzare lo stato dell'arte circa l'inclusione *environmental defenders* e quali strumenti giuridici possano essere adottati o adattati dall'ASEAN per rafforzarne la tutela procedurale.

## 6 Conclusioni

Le consultazioni e i negoziati riguardanti la Dichiarazione dell'ASEAN sul diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile rappresentano un momento paradigmatico per considerare se l'organizzazione regionale possa svilupparsi verso forme di governance ambientale più integrate e partecipative. L'esame del documento e del suo quadro di riferimento politico-istituzionale consente anche di affermare la percezione di una crescente sensibilità verso la dimensione dei diritti ambientali, insieme alla conferma delle problematiche critiche connesse al modello intergovernativo consensuale proprio dell'*ASEAN way*.

L'impatto limitato delle formule di bozza, la vaghezza semantica di numerose espressioni e l'incertezza continua rispetto ai difensori dell'ambiente e alle comunità indigene costituiscono sfide specifiche per un riconoscimento efficace del diritto a un ambiente sano. Tuttavia, è proprio il principio della consultazione inclusiva, con la possibilità di un forte coinvolgimento degli attori non statali, che può rappresentare il fulcro su cui costruire una *governance* regionale più responsabile e legittima.

Da questo punto di vista, sembra chiaro che debba essere una priorità per l'ASEAN e, più specificamente, per l'AICHR, di promuovere l'integrazione della partecipazione pubblica e procedere con un riconoscimento e una protezione espliciti per i Difensori dell'Ambiente. Questi ultimi non solo misurano la maturità democratica del sistema giuridico ambientale, ma rappresentano anche una parte imprescindibile di un ambiente giuridico inclusivo e capillare e che possa superare gli ostacoli derivanti dalla congenita struttura organizzativa dell'ASEAN.

Quindi, questa fase attuale della definizione della Dichiarazione presenta anche un'importante opportunità: sarà la qualità del processo partecipativo e l'inclusione delle voci della società civile a svolgere ruoli determinanti nel trasformare una dichiarazione di principio in uno strumento politico e normativo tangibile per l'ASEAN. Solo un reale coinvolgimento multilivello può colmare il divario tra enunciazione e attuazione, investendo l'ambizione di

creare un regionalismo giuridico e ambientale basato sui diritti umani con contenuti concreti.

## Bibliografia

- Acharya, A. (2014). *Constructing a Security Community in Southeast Asia: ASEAN and the Problem of Regional Order*. London: Routledge, 43-68. <https://doi.org/10.4324/9781315796673>.
- Aggarwal, V.K.; Chow, J.T. (2010). «The Perils of Consensus: How ASEAN's Meta-Regime Undermines Economic and Environmental Cooperation». *Review of International Political Economy*, 17(2), 262-90. <https://doi.org/10.1080/09692290903192962>.
- Akenji, L.; Bengtsson, M.; Kato, M.; Hengesbaugh, M.; Hotta, Y.; Aoki-Suzuki, C.; Gamaralalage, P.J.D.; Liu, C. (2019). *Circular Economy and Plastics: A Gap-Analysis in ASEAN Member States*. Brussels: European Commission Directorate General for Environment and Directorate General for International Cooperation and Development; Jakarta: Association of Southeast Asian Nations. <https://asean.org/book/circular-economy-and-plastics-a-gap-analysis-in-asean-member-states/>.
- Alam, S.; Nurhidayah, L. (2017). «The International Law on Transboundary Haze Pollution: What can We Learn from the Southeast Asia Region?», in «International and EU Law on Air Pollution», special issue, *RECIEL*, 26(3), 243-54. <https://doi.org/10.1111/reel.12221>.
- Amirante, D. (2022). *Costituzionalismo Ambientale: Atlante Giuridico dell'Antropocene*. Bologna: il Mulino.
- ASEAN (2023). *Key Figures*. <https://asean.org/wp-content/uploads/2023/12/ASEAN-Key-Figures-2023.pdf>.
- Aviel, J.F. (2000). «Placing Human Rights and Environmental Issues on Asean's Agenda: The Role of Non-Governmental Organizations». *Asian Journal of Political Science*, 8(2), 17-34. <https://doi.org/10.1080/02185370008434168>.
- Beeson, M. (2005). «Rethinking Regionalism: Europe and East Asia in Comparative Historical Perspective». *Journal of European Public Policy*, 12(6), 969-85. <https://doi.org/10.1080/13501760500270620>.
- Bertolini, E. (2022). «L'integrazione regionale a debole intensità dell'Asia-Pacifico: quale ruolo per formanti e meta-formanti?». *DPCE Online*, 50, 517-46.
- Boer, B.; Boyle, A. (2014). «Human Rights and the Environment – Background Paper for the 13th Informal ASEM Seminar on Human Rights». *Sydney Law School Research Paper*, 14, 1-91. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2393753>.
- Boyle, A. (2007). «Human Rights or Environmental Rights? A Reassessment». *Fordham Environmental Law Review*, 18(3), 471-511.
- Elder, M.; Ellis, G. (2023). «ASEAN Countries' Environmental Policies for the Sustainable Development Goals (SDGs)». *Environment, Development, and Sustainability*, 25, 10975-93. <https://doi.org/10.1007/s10668-022-02514-0>.
- ESCAP (2022). *Technical Report to Strengthen Environmental Impact Assessment Procedures in ASEAN*. <https://www.unescap.org/kp/2022/technical-report-and-recommendations-strengthen-environmental-impact-assessment-procedures>.

- Gera, W. (2016). «Examining the Resilience of Public Participation Structures for Sustainable Mining in the Philippines». *Legal Aspects of Sustainable Development*. Cham: Springer, 203-31. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-26021-1\\_11](https://doi.org/10.1007/978-3-319-26021-1_11).
- Gera, W. (2016). «Public Participation in Environmental Governance in the Philippines: The Challenge of Consolidation in Engaging the State». *Land Use Policy*, 52, 501-10. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2014.02.021>.
- Groppi, T. (2020). *Meno peggio. La democrazia costituzionale del XXI secolo*. Bologna: il Mulino, 115-57.
- Groppi, T.; Rinella, A.; Piergigli, V. (eds) (2009). *Asian Constitutionalism in Transition*. Milan: Giuffrè.
- Hartiwiningsih, H.; Gumbira, S.W.; Barkhuizen, J. (2023). «Dysfunctional Factors of Environmental Law on Strategic Lawsuit Against Public Participation and Developing Remedial Strategies Through Reconstruction Criminal Law System Model in Indonesia». *Padjadjaran Journal of Law [Jurnal Ilmu Hukum]*, 10(3), 411-30. <https://doi.org/10.22304/pjih.v10n3.a6>.
- Hermawan, S.; Astuti, W. (2021). «Analysing Several ASEAN Countries' Policy for Combating Marine Plastic Litter». *Environmental Law Review*, 23(1), 9-22. <https://doi.org/10.1177/1461452921991731>.
- Hsieh, P.L. (2024). «Shaping Green Regionalism: New Trade Law Approaches to Environmental Sustainability». *RECIEL*, 33(2), 172-82. <https://doi.org/10.1111/reel.12557>.
- Ituarte-Lima, C.; Bernard, V.; Paul, D.; San, S.; Aung, M.M.; Dany, C.; Chavisschindha, T.; Paramita, D.; Aung, M.T.; Saenphit, N. (2020). *Prosperous and Green in the Anthropocene: The Human Right to a Healthy Environment in Southeast Asia*. Lund: Sweden Raoul Wallenberg Institute of Human Rights and Humanitarian Law. <https://rwi.lu.se/wp-content/uploads/2020/11/Prosperous-and-green-in-the-Anthropocene-Report.pdf>.
- Jetschke, A.; Murray, P. (2011). «Diffusing Regional Integration: The EU and Southeast Asia». *West European Politics*, 35(1), 174-91. <https://doi.org/10.1080/01402382.2012.631320>.
- Kabiri, N. (2016). «Public Participation, Land Use and Climate Change Governance in Thailand». *Land Use Policy*, 52, 511-17. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2014.12.014>.
- Kamal, U.; Msyhar, A.; Hikal, M.A.; Kharisma, R.; Idris, S.H. (2024). «The Urgency of Anti-SLAPP Regulatory Renewal in Indonesian Environmental Law». *Pandecta Research Law Journal*, 1, 265-88. <https://doi.org/10.15294/pandecta.vol19i1.7237>.
- Kheng-Lian, K. (2012). «Transboundary and Global Environmental Issues: The Role of ASEAN». *Transnational Environmental Law*, 1(1), 67-82. <https://doi.org/10.1017/s2047102511000082>.
- Kim, D.; Das, P.; Canales, N. (2025). *Advancing the Right to a Healthy Environment in Southeast Asia: Addressing Implementation Gaps and Opportunities*. SEI Brief. Stockholm Environment Institute. <https://www.sei.org/publications/right-to-healthy-environment-southeast-asia/>.
- Knox, J.H.; Pejan, R. (2018). «Introduction». *The Human Right to a Healthy Environment*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-19. <https://doi.org/10.1017/9781108367530.001>.
- Lin-Heng, L. (2002). «Public Participation in the Environment: A South-East Asian Perspective». Zillman, D.M.; Lucas, A.; Pring, G. (eds), *Human Rights in Natural Resource Development: Public Participation in the Sustainable Development of*

- Mining and Energy Resources*. Oxford: Oxford University Press, 651-78. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199253784.003.0018>.
- Mansab, M. (2024). «Why Regional Cooperation is Facing a Challenge in South Asia». *UCP Journal of Humanities & Social Sciences*, 3(1), 1-17. <https://doi.org/10.24312/ucp-jhss.03.01.263>.
- OHCHR (2025). *Comments to the Draft ASEAN Declaration on Environmental Rights*. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/environment/srenvironment/cfis/cfi-ga-79/subm-overview-implementation-cso-mekong-legal-ne2rk-2.pdf>.
- Sucharitkul, S. (1993). «Asean Activities with Respect to the Environment». *Asian Yearbook of International Law*. Leiden: Brill Nijhoff, 317-38. [https://doi.org/10.1163/9789004400627\\_017](https://doi.org/10.1163/9789004400627_017).
- Tran, M.; Kim, D. (2024). «The ASEAN Declaration on Environmental Rights: Whose Rights and What Rights?». Stockholm Environment Institute. 14 May 2024. <https://www.sei.org/perspectives/asean-declaration-environmental-rights/>.
- Tran, M.; Kim, D.; Wongnithisathaporn, P.; Zenobi, S.; Salamanca, A.; Mandal, S. (2025). *Advancing Indigenous Peoples' Rights for Inclusive and Sustainable Environmental Governance in ASEAN*. SEI Brief. Stockholm: Stockholm Environment Institute. <https://doi.org/10.51414/sei2025.009>.
- United Nations Environment Programme (2023). *Environmental Rule of Law and Human Rights in Asia Pacific: Supporting the Protection of Environmental Human Rights Defenders – Working Paper*. <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/42048>.
- Varkkey, H. (2014). «Regional Cooperation, Patronage and the ASEAN Agreement on Transboundary Haze Pollution». *International Environmental Agreements*, 14, 65-81. <https://doi.org/10.1007/s10784-013-9217-2>.
- Wang, S.; Zhao, S. (2004). «Ecosystem Approach: A New Concept for Ecosystem Management». *Chinese Journal of Applied Ecology*, 15(12), 2364-8.
- World Bank (2020). *World Bank East Asia and Pacific Economic Update, April 2020: East Asia and Pacific in the Time of COVID-19*. <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-1565-2>.
- Zusman, E.; Srinivasan, A.; Dhakal, S. (eds) (2012). *Low Carbon Transport in Asia: Strategies for Optimizing Co-Benefits*. London: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203153833>.

